

QUOTIDIANO | RASSEGNA STAMPA | Categorie: Fatti

BPVi e Veneto Banca in liquidazione, Il Fatto: il decreto Intesa di Gentiloni sospende tutte le leggi

Di Rassegna Stampa | 27 giugno alle 09:36



Banche, il decreto Gentiloni sospende tutte le leggi

Non vale più niente - Norme bancarie e antitrust, codice civile, diritto fallimentare e perfino i limiti contro gli abusi edilizi. Sanata la "gara" fatta prima del provvedimento



"Tutto è stato fatto secondo le regole", ha scandito ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ma si riferiva alle regole europee, le uniche che gli interessano.

Per non irritare le autorità di Bruxelles e di Francoforte il governo italiano ha fatto però ricorso a una mossa che potremmo definire di "costituzionalismo creativo": ha sospeso la validità di ogni legge italiana che potesse risultare di ostacolo alla cessione a Intesa Sanpaolo delle parti sane di Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha applicato il principio del marchese del Grillo: io so' il governo e le leggi non sono un cazzo.

E il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato e promulgato il decreto legge che elimina ogni legge. **Cominciare dall'articolo 2741 del codice civile: "I creditori hanno eguale diritto di essere soddisfatti sui beni del debitore"**.

Nella liquidazione coatta amministrativa delle due banche venete i commissari possono agire "anche in deroga" al codice civile, **cioè fare come gli pare in spregio al principio della par condicio creditorum** che fino a ieri tutti credevano sacro.

C'è scritto all'articolo 3, comma 1 del decreto legge n. 99 approvato domenica pomeriggio dal Consiglio dei ministri **riunitosi per soli 20 minuti**.

I ministri hanno votato, senza avere neppure il tempo di leggerlo, un decreto legge che stravolge le basi del diritto.

Chi sospettasse che la sintesi sia troppo severa può leggersi la lista che segue.

Oltre alla par condicio creditorum, **al caso delle due banche venete non si applicano: gli articoli 1264, 2022, 2355, 2470, 2525, 2556 e 2559 del codice civile; il Testo unico bancario (articoli 58 e 90); la legge Antitrust, pari pari, "per rilevanti interessi generali dell'economia nazionale": Intesa Sanpaolo potrà tranquillamente acquisire una posizione dominante nel mercato del credito in Veneto.**

Via anche la legge 428/1990 sui trasferimenti delle aziende, per cui ieri i dipendenti delle due banche hanno appreso dai giornali di essere già diventati nottetempo dipendenti di Intesa Sanpaolo; via la legge 392 del 1978 (equo canone) "nella parte in cui si prevede il diritto del locatore ceduto di opporsi alla cessione del contratto di locazione da parte del conduttore". Via il diritto.

E ancora, non si applicano: il decreto legislativo 192/2005 sulla certificazione energetica degli edifici; la legge 52/1985 che impone, in caso di passaggio di proprietà, la conformità dei dati catastali allo stato di fatto degli edifici; il Dpr 380/2001 sugli abusi edilizi.

Evidentemente le due venete stanno passando a Intesa Sanpaolo un patrimonio edilizio un po' incasinato, e vabbè. Ma sarebbe il meno. All'articolo 3, comma 2, lettera c) si legge: "Non si applicano le altre ipotesi di nullità previste dalla vigente disciplina in materia urbanistica, ambientale o relativa ai beni culturali e qualsiasi altra normativa nazionale o regionale, comprese le regole dei piani regolatori".

Infine le due cose più sfrontate. La prima è che il ministro Padoan è autorizzato dall'articolo 4 del decreto legge a dare i miliardi promessi a Intesa "anche in deroga alle norme di contabilità di Stato". **La seconda istituisce la norma che prevede il passato: "Il cessionario è individuato, anche sulla base di trattative a livello individuale, nell'ambito di una procedura, anche se svolta prima dell'entrata in vigore del presente decreto, aperta, concorrenziale, non discriminatoria di selezione dell'offerta di acquisto più conveniente"**.

Poi i commissari liquidatori sono tenuti (articolo 2, comma 1, lettera c) a cedere tutte le parti buone a Intesa Sanpaolo "in conformità all'offerta vincolante formulata dal cessionario individuato ai sensi dell'articolo 3, comma 3".

Quindi il decreto ordina a non si sa chi (sembra il governo, ma non c'è scritto) di aver fatto in un indefinito passato una procedura "aperta, concorrenziale, non discriminatoria" il cui risultato è la scelta di Intesa Sanpaolo. La cui offerta vincolante, avanzata prima del decreto legge, deve essere trovata ottima e abbondante, e per obbligo di legge accettata, dai commissari liquidatori.

Questa vicenda andrà inevitabilmente davanti alla Corte costituzionale, che sarà chiamata a bilanciare le innumerevoli assurdità del decreto legge 99 con l'articolo 47 della Costituzione che tutela il risparmio. A quel punto il governo dovrà dimostrare che non ci fosse altra strada che quella scelta domenica sera per tutelare i correntisti delle due banche, gli unici risparmiatori propriamente detti in questa vicenda.

QUOTIDIANO | Categorie: Fatti

BPVi e Veneto Banca in liquidazione, Il Fatto: un contratto da 17 miliardi firmato con Intesa in 5 minuti di notte

Di Rassegna Stampa | 27 giugno alle 09:43



Un contratto da 17 miliardi firmato in 5 minuti di notte

Cosa dice l'operazione - All'alba i commissari chiudono il mega-accordo con Intesa poco istanti dopo la loro nomina. E i costi per lo Stato saliranno di altri 3-4 miliardi



La scena ha del surreale, non foss'altro per gli importi giganteschi. Centinaia di pagine, 17 miliardi di euro pubblici, 50 miliardi di valore trasferito: tutto è stato firmato in 5 minuti.

In questo arco di tempo si è formalmente svolta la partita della cessione della polpa delle banche venete a Intesa Sanpaolo. Uno dei più costosi salvataggi pubblici di sempre. La scena s'è svolta a Milano, dove l'ad di Popolare di Vicenza Fabrizio Viola ha lavorato per tutta la notte di domenica con gli uomini di Intesa per chiudere il contratto di cessione degli asset di valore delle due popolari. Poche ore prima, nel pomeriggio, il governo aveva approvato il decreto che le mandava in liquidazione coatta amministrativa a spese dello Stato (in concorso con azionisti e obbligazionisti subordinati) e all'interno del quale viene addirittura spiegato al commissario liquidatore come fare la cessione.

Problema: formalmente Viola non poteva trattare nulla. E infatti solo quando, a notte fonda, è stato nominato commissario liquidatore dalla Banca d'Italia - insieme a 4 professionisti che nulla sanno di Pop. Vicenza e Veneto Banca - è stato firmato in pochi minuti il mega contratto con l'ad di Intesa Carlo Messina.

Il dettaglio spiega più di ogni altra cosa l'arbitrio compiuto dal governo.

La dimensione surreale è predominante, illuminata dalle uscite delle autorità italiane. "Complessivamente sono mobilitate risorse a favore dell'operazione fino a un massimo di 17 miliardi", spiegava domenica il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ai giornalisti. Gli stessi a cui ieri il vice direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta ha replicato: "I 17 miliardi come costo per lo Stato sono una cifra che non esiste e comprende garanzie che non saranno attivate. Lo Stato non ci perde, anticipa una somma e aspetta il rientro. E se ci perde è capace di sopportarlo".

Entrambi, seguiti a ruota da Messina e dal premier Paolo Gentiloni al suono di "non è un regalo di Stato a Intesa Sanpaolo". Il mercato la pensa diversamente: ieri il titolo ha chiuso in Borsa a +3,52%, 1,5 miliardi in più di valore delle azioni. Per gli analisti saliranno pure i dividendi ai soci.

Difficile, infatti, non chiamarlo regalo.

Il governo permette alla prima banca italiana di prendersi ciò che vuole da due istituti in liquidazione, che hanno dei creditori. Una forma che agli esperti ricorda quella della bancarotta per distrazione, non a caso disinnescata dal decreto. A Intesa vanno 26 miliardi di crediti in ottimo stato (prestiti a famiglie e imprese) più 9 di altre attività; 25 miliardi di raccolta dai depositi e 23 di raccolta indiretta, oltre a 11,8 miliardi di obbligazioni. La banca di Messina metterà in esubero 4mila dipendenti e chiuderà due terzi delle 900 filiali.

Per tutto questo, il capitale, cioè il rischio di impresa, lo mette lo Stato: 5,2 miliardi subito, in contanti, a Intesa, di cui 3,5 come nuovo capitale a fronte dei prestiti acquisiti dalle venete e 1,3 miliardi per gestire gli esuberi. Poi c'è il capitolo delle "garanzie", quello che fa ben sperare Panetta.

Funziona così: poiché Intesa non vuole sostenere costi, né evitare che un domani qualche prestito si riveli poco esigibile, ha preteso e ottenuto che il governo copra tutti i rischi futuri.

Le garanzie pubbliche ammontano a 12 miliardi, di cui 4 per crediti oggi sani (in bonis), ma che rischiano di non esserlo in futuro, e 6,3 miliardi per quelli che invece si riveleranno "incagliati" dopo l'analisi dei conti che Intesa ha già avviato.

Di tutte le risorse impegnate a garanzia, sono quelle con la maggior probabilità di trasformarsi in un esborso per lo Stato in breve tempo, visto che Messina vuole minimizzare il più possibile i rischi.

Se succede, i prestiti non selezionati da Intesa saranno retrocessi alla gestione commissariale della liquidazione (la cosiddetta bad bank) insieme ai quasi 20 miliardi di crediti già deteriorati o inesigibili.

In teoria lo Stato potrebbe rientrare in parte dei suoi soldi se i commissari dovessero riuscire a fare profitti escutendo gli immobili e i beni messi a garanzia di quei prestiti (dietro cui ci sono famiglie e imprese), ma c'è un problema: come rivela l'analista Alvise Aguti, del Comitato Azzerati del Salva-Banche, il passaggio dei crediti alla bad bank avviene ai valori messi a bilancio dalle due venete, che sono molto alti.

Con un calcolo più realistico si apre una breccia che potrebbe portare l'esborso diretto dello Stato a circa 10 miliardi.

Popolari venete, ok dell'Ue al salvataggio. Berlino: “Muore l'unione bancaria”. El Pais: “Così pagano i contribuenti”



La Commissione europea ha giudicato gli aiuti di Stato compatibili con le regole. Ma Madrid rileva come Santander, che ha comprato il Banco Popular per 1 euro, abbia messo sul piatto 7 miliardi per ricapitalizzarlo senza chiedere soldi pubblici. Secondo il Wall Street Journal il governo ha avuto paura che imporre sacrifici ai piccoli investitori potesse "spingerli nelle braccia dei partiti estremisti"

di Fiorina Capozzi | 26 giugno 2017

“La promessa che i futuri **contribuenti** non pagheranno più per le banche malate è caduta per sempre”. All’indomani del [decreto che salva le due banche venete](#), è durissimo il commento dell’eurodeputato tedesco **Markus Ferber**, esperto finanziario della **Csu** (Christlich-Soziale Union) e vicepresidente della **commissione affari economici** del Parlamento europeo. Dal suo punto di vista, la decisione di Bruxelles di avallare il salvataggio-liquidazione di **Veneto Banca** e della **Banca Popolare di Vicenza** è “deludente” perché “[porta l’Unione bancaria sul letto di morte](#)”.

Il suo non è un timore isolato nel Vecchio Continente. Così non sorprende che, mentre in **Borsa** Intesa guadagnava terreno chiudendo a +4,2%, il ministro della finanze tedesco **Wolfgang Schaeuble** si sia sentito in dovere di chiarire che “per quanto possibile l’**uso di fondi pubblici** dovrebbe essere evitato nelle procedure di fallimento”.

Tuttavia, pur senza commentare il caso specifico, Schaeuble ha ritenuto opportuno ribadire attraverso il suo portavoce la posizione tedesca secondo cui è “meglio far uscire dal mercato le banche **non redditizie** piuttosto che tenerle in vita attraverso una **ricapitalizzazione precauzionale**”.

Quasi un messaggio per chi pensa che il caso delle due banche venete possa costituire un precedente per gli istituti di credito in difficoltà. Ma soprattutto una precisazione quasi dovuta visto che intanto, a Madrid, *El Pais* si interrogava sul senso di un’operazione, avallata da Bruxelles, che prevede un consistente esborso di denaro pubblico e che va nella direzione “diametralmente opposta” a quanto consentito alla Spagna per il **Banco Popular**. “Intesa Sanpaolo assorbirà entrambe le entità – sottolinea un articolo pubblicato sul sito del quotidiano spagnolo – però il costo dell’operazione – 5 miliardi iniziali con un margine fino a 17 – ricadrà sui contribuenti.

Un intervento **opposto** a quello utilizzato nel caso del **Banco Popular in Spagna** che è stato acquistato per un euro dal Santander, pronto ad effettuare una ricapitalizzazione da 7 miliardi.

Per il quotidiano spagnolo appare evidente che “gli unici ad essere pregiudicati saranno i contribuenti italiani. Perché Intesa si consolerà con gli asset sani delle banche fallite” secondo un disegno “difeso dal premier Paolo **Gentiloni**”.

Per gli spagnoli insomma convince poco la posizione della Commissione europea per la quale l’operazione delle due banche venete non è affatto un “salvataggio”, ma “un **aiuto di Stato** che serve ad attenuare gli effetti dell’uscita di mercato di una banca”.

Certo, come evidenzia *il New York Times*, fa riflettere la tempestività con cui la “scricchiolante macchina dell’Unione europea” possa talvolta muoversi “rapidamente” per evitare il peggioramento della “**fiducia** nel fragile sistema bancario del Paese”.

Il tutto per “due banche che rappresentano appena il **2 per cento dei depositi degli italiani**”, ma avrebbero potuto “minare la fiducia in altre banche”. Senza contare, come spiega il giornale statunitense, che “in Italia c’è la paura che imponga **sacrifici** alla classe media dei correntisti e piccoli investitori – al pari di quelli che hanno acquistato i senior bond di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca – possa spingere le persone che hanno subito delle perdite nelle braccia dei **partiti estremisti** di sinistra o di destra” provocando “**instabilità politica**”.

A dispetto delle motivazioni, per il *Wall Street Journal*, il salvataggio delle due banche italiane è un “passo indietro” per la finanza europea: “Le autorità sulla concorrenza, che decidono sugli aiuti di stato, sembrano aver concesso un tacito accordo alle vecchie modalità di fare business – ha scritto il quotidiano americano – La loro decisione su queste piccole banche rappresenta un precedente che preoccupa”. Per il giornale americano sono le domande da porsi per comprendere a pieno il caso italiano: innanzitutto “perché le due banche non sono state trattate con il nuovo regime di risoluzione e – poi – perché Intesa Sanpaolo si è aggiudicata un accordo così buono sugli asset delle due banche”, prosegue. La risposta alla prima domanda è “pragmatica e gli investitori possono imparare da questa. La risposta alla seconda è più preoccupante e sembra un passo indietro per la finanza europea”, conclude il giornale ricordando che, secondo gli analisti, l’operazione non costerà neanche un euro ad Intesa. Anzi: la banca guidata da Carlo Messina potrà beneficiare di un aumento degli utili del 5-7% entro il 2020.

Considerazioni che avranno tenuto ampiamente banco anche a Bruxelles prima di dare l’ok al salvataggio.



ilFattoQuotidiano.it / [Economia & Lobby](#) / [Lobby](#)

Popolari venete, analisti: “Affare per Intesa. Fino a 390 milioni di utili in più”. Per Bankitalia “lo Stato non perde nulla”



Per Mediobanca Ca'de Sass "incassa opportunisticamente il premio della sua reputazione" e "avrà enorme potere di fissazione dei prezzi in Veneto". L'istituto guidato da Messina nega di aver ricevuto un regalo ma avverte che il contratto di acquisizione della parte sana di Veneto Banca e Pop Vicenza sarà "inefficace" se il Parlamento farà modifiche rendendo onerosa l'operazione

di F. Q. | 26 giugno 2017

Un vero **affare**, “virtualmente **senza rischi**” e che promette di fruttare **utili** aggiuntivi compresi tra 250 e 390 milioni. Questo senza tenere conto “dell’enorme **potere di fissazione dei prezzi** che **Intesa Sanpaolo** eserciterà in Veneto”.

Gli analisti non hanno dubbi: l'istituto guidato da **Carlo Messina** è il vero vincitore dell'operazione con cui il governo domenica, per evitare il **bail in**, ha sancito la messa in liquidazione di **Popolare di Vicenza** e **Veneto Banca** e la vendita a Intesa di sportelli, dipendenti e attivi al prezzo simbolico di 1 euro. Mettendo in aggiunta sul piatto una dote da 17 miliardi di denaro pubblico, pari all'1% del pil italiano.

Ca' de Sass, che non a caso ha chiuso la seduta a Piazza Affari con un guadagno del 4,2%, smentisce di aver ricevuto un “regalo” e avverte che il passaggio parlamentare del decreto pubblicato in Gazzetta ufficiale domenica non dovrà comportare alcuna modifica tale da “rendere più **onerosa**” l'operazione. **Pena, come previsto da una clausola risolutiva ad hoc, “l'inefficacia del contratto”.**

Insomma: non intende spendere un centesimo di più rispetto al famoso euro.

Il conto, **5,2 miliardi** di esborso immediato più 12 di **garanzie**, lo pagheranno **i contribuenti italiani**. Che “erano tutti **azionisti senza saperlo**”, ironizza via Twitter l'ex direttore del *Corriere della Sera* **Ferruccio de Bortoli**. Mentre i parlamentari M5S attaccano: “Intesa si prende al prezzo di un cappuccino la parte buona di due banche chiave in un territorio strategico e il governo ci mette subito oltre 5 miliardi e 12, forse, più avanti. **Un vero affare, complimenti a Carlo Messina.** **Non altrettanto al governo italiano e agli organi di vigilanza**“. Secondo il capogruppo del Movimento in Regione Veneto, **Jacopo Berti**, il costo per lo Stato rischia di essere ancora più alto perché “c'è il nodo **risarcimenti** per gli azionisti truffati da queste banche che potrebbe pesare sulle nostre spalle”.

“Regalo? No, un impegno”. Ma lo Stato verserà subito 5,2 miliardi – Intesa e il governo si spalleggiano nel negare qualsiasi “regalo”. Chi lo dice “fa solo cattiva propaganda”, ha detto il premier **Paolo Gentiloni**. Mentre il presidente della banca **Gian Maria Gros-Pietro** al *Gr1* ha sostenuto: “Chi dice che Intesa è stata

avvantaggiata non ha compreso il meccanismo”, perché “la parte sana degli attivi non è sufficiente a pareggiare i passivi”.

“Intesa prende a suo carico **depositi e obbligazioni** senior delle due banche venete, parliamo di circa 20-30 miliardi”, ha continuato. “Il prezzo di un euro è un prezzo simbolico. In realtà le attività che noi riceviamo non sono in grado di coprire l’impegno che prendiamo. I debiti che queste due banche hanno non vanno a carico dei contribuenti”. Nel decreto del governo si legge però che Intesa riceverà dallo stato un **“supporto finanziario”** per “un importo massimo di 3.500 milioni”, “risorse a sostegno delle misure di ristrutturazione aziendale per un importo massimo di 1.285 milioni” con cui accompagnerà all’uscita circa **4mila bancari** e altri 400 milioni come **garanzia** sui crediti in bonis che Intesa si porta a casa.

Il tutto a carico del “fondo salva risparmio” creato lo scorso dicembre per le banche in difficoltà.

A questi esborsi immediati vanno aggiunte garanzie a copertura del rischio di retrocessione dei crediti che non risultino in bonis, fino a 6,3 miliardi, e fino ad altri 4 per i crediti “attualmente in bonis ma ad alto rischio”.

Padoan: “Abbastanza fiduciosi di poter recuperare i soldi”. Bankitalia: “Stato non ci perde” – Il ministro dell’Economia **Pier Carlo Padoan**, parlando a *Bloomberg tv*, si è detto “abbastanza fiducioso di poter recuperare i cinque miliardi di euro” di esborso immediato. Il vice direttore generale della Banca d’Italia **Fabio Panetta** ha sostenuto addirittura che “è sbagliato dire che lo Stato ci perde. Forse ci **guadagna**, e se ci perde è in maniera **ridotta** e quindi capace di sopportarlo”.

Infatti, ha detto, “i 4,8 miliardi di esborso di cassa torneranno indietro con la vendita degli attivi. **Lo Stato non ci perde, anticipa una somma e aspetta il rientro**”. E in ogni caso l’alternativa, cioè il fallimento disordinato delle due banche, a detta dell’esponente di via Nazionale “avrebbe avuto il costo principale di uno **choc di sistema**, un costo dirompente per l’economia italiana”.

Gli analisti: “Per Intesa grande affare. E senza rischi” –

Risultato: secondo **Mediobanca Securities** l’acquisizione è “virtualmente **senza rischi**” per l’istituto guidato da Carlo Messina che “incassa **opportunicamente** il premio della reputazione nazionale, negoziando con efficacia la stabilità e la credibilità che porta all’operazione”.

E ci guadagnerà **250 milioni di utili** aggiuntivi entro il 2020 (“dopo il taglio del 40% dei costi operativi” grazie alla **chiusura di 600 filiali**), con un **aumento del 6%** dell’utile per azione atteso.

“Una stima – dice il report – che comunque non tiene conto dell’enorme potere di fissazione dei prezzi che Intesa Sp eserciterà in Veneto” avendo una quota di mercato del 30%.

Gli analisti **Equita** si spingono a prevedere **utili aggiuntivi per 389 milioni a regime nel 2020**.

Nomura invece parla esplicitamente di “bail out”, cioè salvataggio con soldi pubblici.

Moody’s, infine, definisce l’operazione “positiva per Intesa” in quanto “aumenterà l’attuale base di clienti, liberando economie di scala” e “la qualità degli asset di Intesa migliorerà leggermente” in quanto la banca non rileverà crediti problematici mentre gli aiuti di Stato che incasserà lasceranno “inalterati” i ratio patrimoniali.

Nominati i commissari: Viola siede in entrambe le terne – Intanto le filiali delle due ex popolari [hanno riaperto come ogni lunedì \(non senza momenti di tensione\)](#). Come è noto i correntisti non perdono nulla, diversamente da **azionisti** (azzerati già prima dell’intervento del fondo Atlante) e titolari di **obbligazioni subordinate**, i quali però saranno rimborsati dal Fondo interbancario integrato da un contributo aggiuntivo di Intesa. Le terne di **commissari liquidatori** nominati dalla **Banca d’Italia** sono insediate a **Montebelluna** e **Vicenza**.

In entrambe siede **Fabrizio Viola**, fino a ieri ad di Pop Vicenza nonché ex numero uno di **Mps**, [nei cui confronti pende una richiesta di rinvio a giudizio della procura di Milano](#).

Viola è affiancato in Veneto Banca da **Alessandro Leproux** e Giuliana Scognamiglio e per Popolare di Vicenza da Claudio Ferrario e Giustino Di Cecco.

“I Commissari liquidatori, in attuazione delle indicazioni ministeriali e con il sostegno dello Stato Italiano, hanno provveduto alla cessione di attività e passività aziendali a Intesa SanPaolo, che è subentrata nei rapporti della cedente con la clientela senza soluzione di continuità”, spiega la nota di via Nazionale.

I crediti deteriorati della banca, esclusi dalla cessione, saranno successivamente trasferiti a una **società a partecipazione pubblica**, la **Sga**.